

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONIDL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI

Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXII N. 1 - Euro 0,50

Martedì 3 Gennaio 2017

Grillo garantista per salvare la Raggi

Nel timore che la sindaca di Roma possa essere raggiunta da un avviso di garanzia ed essere costretta alle dimissioni, il leader del Movimento Cinque Stelle scopre la presunzione d'innocenza per i suoi fedelissimi



L'anno delle incertezze

di ARTURO DIACONALE

L'anno passato sembrava essere quello della certezza. Che Matteo Renzi fosse destinato a stravincedere il referendum ed a consolidare al massimo il proprio potere personale. L'anno che è appena iniziato si presenta invece come quello delle grandi incertezze. Ci sarà la resurrezione di Renzi dopo la rovinosa sconfitta nel referendum o, al contrario, l'ex Premier dopo aver perduto Palazzo Chigi rischierà di perdere anche la segreteria del Partito Democratico? Silvio Berlusconi riuscirà ad ottenere dalla Corte di Strasburgo l'annullamento della condanna che gli impedisce di tornare a candidarsi alle elezioni poli-

tiche o dovrà accontentarsi di guidare dall'esterno un candidato Premier di Forza Italia o dell'intera coalizione del centrodestra? Matteo Salvini sarà in grado di prendere l'onda del populismo strappando al Cavaliere la leadership del centrodestra o si troverà a dover fronteggiare la rivolta interna dei leghisti preoccupati di fare solo il gioco di Beppe Grillo? E quest'ultimo riuscirà a mantenere alto il consenso del proprio Movimento fino alle elezioni malgrado il disastro di Roma e l'attacco frontale di quelle caste privilegiate che arrivano addirittura ad ipotizzare lo scioglimento illiberale d'autorità dei Cinque Stelle pur di scongiurare il pericolo di essere messe fuori gioco?

A tutte queste domande al momento non c'è alcuna risposta certa. Le ipotesi e le previsioni non mancano. Ma le variabili sono talmente numerose da lasciare aperta ogni possibile conclusione alle singole storie.

Un dato certo però è che in tanta confusione è iniziata la campagna elettorale. Che potrà concludersi a giugno, come spera Renzi per conservare il potere di fare le liste del Pd e liquidare gli oppositori interni. O potrà finire in autunno o addirittura alla scadenza naturale della legislatura, come vogliono tutti quelli che dopo aver contribuito alla bastonatura dell'ex Presidente del Consiglio non vogliono concedergli nessuna speranza di poter tornare a governare il Paese in arrogante solitudine.

La legislatura, quindi, è agli sgoccioli. Ed un minimo di buon senso vorrebbe che le forze politiche incominciassero a preparare il terreno



possibile per una nuova legislatura, più rappresentativa di quella attuale ma anche più capace di assicurare un governo stabile e solido al Paese. Questa considerazione indica che il tempo dell'avventura, dell'azzardo e della scommessa è finito. Il risultato

del referendum ha detto che la stragrande maggioranza degli italiani vuole sicurezza e rappresentanti autorevoli e credibili.

Chi si saprà mettere in sintonia con questa esigenza vincerà le prossime elezioni!

POLITICA

Sergio Mattarella,
un Presidente reo confesso

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Politica e dintorni:
l'anno che verrà

SOLA A PAGINA 3

POLITICA-GIUSTIZIA

Un 2017 all'insegna
del garantismo

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Putin ed Erdoğan, due bulli
che tentano di essere amici

PIPES A PAGINA 5

POLITICA

Comunque sia,
Babbo Natale non esiste

MASSIMANO A PAGINA 7

di MAURO MELLINI

È consuetudine accogliere con gridolini di ammirazione e di approvazione il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica. Quando le alte lodi sono obbligatorie secondo la regola del "politicamente corretto", non significano un bel niente. E, in genere, si sviluppa non so se una scienza o un'arte con la quale le lodi vengono analizzate per ricavarne qualcosa di meno menso ed inutile. Non conosco né l'arte di levare giudizi ammirati d'obbligo, né quella di interpretare l'effettivo valore di quelli altrui, una volta che ho dovuto prendere atto che hanno valore "consuetudinario", cioè ipocrita.

Mi pare che Sergio Mattarella si sia allineato col partito del "non è successo niente" o, almeno, "non è successo un granché". Ma se c'è un accenno di novità, esso è costituito dalla propria autodifesa. Si potrebbe dire: è già qualcosa.

Mattarella si difende dall'addebito di non aver sciolto le Camere a seguito del calcio in quel posto mollato dal Popolo Italiano al grottesco aspirante "dittatorello". Se riflettiamo sugli argomenti (non c'era una legge elettorale costituzionalmente presentabile ed usufruibile) dobbiamo renderci conto che anche Mattarella, anzi lui prima degli altri, fa parte del partito che si fa forte degli effetti delle proprie malefatte e così "si giustifica".

Il Presidente della Repubblica dovrebbe essere il "custode della Costituzione". Che razza di custode è quello che promulga senza battere ciglio l'"Italicum"? Certo, oggi ammette che con quella legge non si può

Mattarella: un Presidente reo confesso



andare decentemente a votare. Ammette di aver fatto male il Presidente. È reo confesso. Per non parlare della sua antica (cioè recente, ma risalente a prima della sua assunzione della

Presidenza della Repubblica) propensione per i pasticci delle leggi elettorali "ad personam" ("Mattarellum", ecc.).

È inutile ricordare che Mattarella

non ha mosso un dito per invitare Matteo Renzi alla moderazione in fatto di manomissioni della Costituzione, e neppure lo ha esortato a redigere un testo almeno chiaramente

decifrabile. Sarà politicamente scorretto dirlo, ma quel "messaggio" contiene di buono solo una ammissione quanto meno di corresponsabilità.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Non sarà facile il 2017, anzi si annuncia più intriso che mai dei soliti vecchi problemi, aggravati dagli sbagli e dall'incapacità degli ultimi governi, a partire da quello di Matteo Renzi.

Del resto, a proposito di "vecchiezza", l'Esecutivo Gentiloni è composto dalla vecchia squadra, il discorso di Sergio Mattarella è stato il solito pistolotto di sempre e gli annunci del Premier sono le più scontate delle antiche litanie.

Insomma, anche il 2017 è un anno nuovo che sembra vecchio e che inizia sotto la trita stella della difficoltà, del dubbio, del rischio e del timore. Nemmeno la sbiassa della sconfitta referendaria è riuscita a far riflettere sulla necessità di cambiare passo, stile

e approccio ai problemi del Paese. Ci ritroviamo, infatti, subito alle prese con il guaio del Monte dei Paschi di Siena, scaturito da anni di malagestione e trascuratezza scellerata, fino al punto di trasformare un buco in una voragine senza fine.

Per questo non solo siamo costretti a metterci sulle spalle venti miliardi di euro di altro debito, ma non sappiamo dove mettere le mani per tapparli. Venti miliardi, infatti, sono un'enormità che, in una situazione come la nostra, rischia di diventare fatale rispetto ad ogni obiettivo di ripresa. Oltretutto, da quel che si sente dalle parti del Governo, il reperimento delle coperture potrebbe trascinarsi dietro una catena di pericolose sciocchezze. Pensare, infatti, di utilizzare, come spesso è stato fatto, le plusvalenze della Cassa Depositi e Prestiti, delle Ferrovie, piuttosto che di Enel oppure Eni, è la conferma della incapacità governativa. Si rischia così di appesantire e ingarbugliare i conti delle poche aziende pubbliche "liquide", spingendole in operazioni opache e complicate che sottraggono risorse utilizzabili in ben altri e più fruttuosi investimenti.

Insomma, si tappa un buco con un altro buco; la solita storia che anno dopo anno ha portato il Paese a diventare un colabrodo. Siamo una vasca bucata che non potrà riempirsi mai senza la sua sostituzione, cambiare la vasca per cambiare il futuro è quello che nessuno degli ultimi governi ha avuto la forza e il coraggio di fare. Monti, Letta, Renzi e ora Gentiloni hanno solo utilizzato la tecnica italiana più antica, quella delle pezze a colori, delle nuove tasse, del buco per tappare il buco, ecco perché siamo ridotti così. Solo negli ultimi cinque anni tra nuove tasse e altro debito abbiamo impegnato oltre cento miliardi di euro per non risolvere niente, anzi il contrario.

Mps è sull'orlo del default, la cre-

scita è ridicola, la disoccupazione è devastante, la pressione fiscale opprimente, il sistema bancario in bilico, la spesa pubblica in aumento. Come se non bastasse, con l'accoglienza dissennata abbiamo riempito il territorio a una criminalità crescente, esasperato i cittadini per motivi di sicurezza. Eppure ci obbligano ad ascoltare i soliti discorsetti da libro cuore, ci fanno dire dall'Istat che tutto migliora, ci vogliono far credere che l'Europa ci stima e rispetta, usano l'informazione per illuderci di un avanzamento che non c'è.

Ecco perché l'anno nuovo sembra vecchio, il 2017 come il 2016, il 2015 e così via. L'unica grande novità di quest'anno è l'ipotesi del voto e per quanto tirino a campare, prima o poi, ci dovranno far votare e non sarà la legge elettorale a placare gli animi e l'esasperazione di un Paese che da anni subisce restrizioni, sacrifici e prese in giro.

L'anno nuovo che sembra vecchio



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Dopo gli anni delle grandi paure, il 2017 si annuncia come il tempo del cambiamento. D'altro canto, l'idea che si possa continuare a vivere aggrappati a traballanti "certezze" ha abbandonato da tempo anche i più tenaci conservatori. Largo, dunque, all'esplorazione di nuove rotte alla riscoperta di una qualità della vita sostenibile alla cui assenza sembrava ci fossimo arresi. Finora abbiamo pagato il conto salato di un malessere che ha contaminato tutti i campi della vita. Dalla sfiducia nella politica e nell'economia, alla crisi del potere taumaturgico delle nuove tecnologie, allo scetticismo sulla validità del messaggio religioso, alla perdita di peso specifico dei valori condivisi della morale, l'elenco sarebbe lungo.

Il riflesso pavloviano, che ha trovato il suo picco d'incidenza nell'anno appena concluso, si è sostanziato nell'approdo di un numero sempre più grande d'individui a soluzioni fondate sulla disintermediazione nelle dinamiche del potere. Cosa altro sono i cosiddetti populismi se non il rifiuto istintivo degli istituti della rappresentanza che hanno contraddistinto le forme parlamentari di organizzazione degli Stati? Cosa c'è dietro l'enfaticizzazione dello strumento referendario posto in antitesi alla composizione della politica attraverso il dialogo e il confronto partitico? La risposta che questo 2017 dovrà fornirci è focalizzata sul futuro della coesione sociale all'interno delle democrazie occidentali.

Le elezioni in Olanda, in Francia, in Germania segneranno la dimen-



sione del cambiamento. Ciò che è avvenuto in Gran Bretagna con la Brexit e negli Stati Uniti d'America con la vittoria di Donald Trump è stato solo il prodromo indicativo di una tendenza destinata a consolidarsi. Che piaccia o meno, anche gli italiani saranno chiamati a dire cosa vogliono fare del loro futuro. Pur senza drammi e senza toni apocalittici si

deve guardare in faccia la realtà. E decidere. Ciò che non è più consentito è di mettere la testa sotto la sabbia sperando che la tempesta ci ignori. Come aveva proposto di fare Matteo Renzi nell'illusione che una "narrazione" bastasse a soppiantare la realtà. Si è visto com'è finita: la fantasia al potere non riempie le tavole e non sfama gli affamati. C'è un

problema d'impoverimento dei ceti medi e delle tradizionali classi lavoratrici che le politiche di austerità introdotte nel campo europeo non hanno risolto. Peggio: hanno sensibilmente aggravato. C'è una questione migratoria, montata sulle ali della globalizzazione, che sta creando conflitti all'interno di sistemi sociali i quali, dal secondo dopo-

guerra fino agli inizi di questo secolo, avevano imparato a progredire, non senza difficoltà e ripetuti inciampi, sulla strada della coesione e della solidarietà intracomunitaria. La concorrenza sleale di masse di lavoratori in movimento dalle periferie del mondo, combinata all'estrema volatilità del lavoro prodotto dall'impresa turbo-capitalista, ha generato l'addensarsi di quella vasta categoria d'individui che l'ottimo Giulio Sappelli definisce "il popolo degli abissi". Questo esercito di novelli straccioni di Valmy si è messo in marcia per reclamare diritti di dignità civile. Pensare di ricacciarlo indietro facendo valere il criterio dell'abbandono delle esistenze inutili perché non compatibili con gli scenari del progresso globale, non ha funzionato. Nel mondo anglosassone, come nel cuore della vecchia Europa.

Altre strade dovranno essere esplorate se si vuole evitare la sincope del sistema. Che ci sarà, checché ne pensino i fedelissimi del globalismo tout court, rintanati nelle ultime roccaforti del potere non ancora aggredite. C'è bisogno di pensiero fresco che ricominci a circolare perché non sia il sangue a inquinare le falde di questo 2017. Sangue dei vincitori, non dei vinti come talvolta la bizzarra schizofrenia di un Occidente, faro appannato di civiltà, in lite con le sue stesse aspirazioni di grandezza ha machiavellicamente concesso alla propria storia. Come nel 1917 in Russia, nel 1922 in Italia, nel 1933 in Germania. Esserci, partecipare, battersi per un'idea di futuro, sarà la cifra del nuovo anno. E sarà bello.

di MAURIZIO BONANNI

Chi arma l'armata invisibile? Intendo i terroristi di quell'Islam sunnita radicale che hanno fatto più di 700 vittime con i loro attentati in Europa, Turchia compresa.

Tutti gli osservatori convergono sul fatto assai poco discutibile che la caduta delle roccaforti dell'Isis, o come diavolo si chiama nelle sue molteplici mutazioni, comporterà altri attentati devastanti, sul modello Istanbul della notte di Capodanno. Allora, si tratta di "post-verità" (false notizie diffuse ad arte sul web) o di una realtà oggettiva e concreta? Dipende. In particolare occorre interrogarsi sulla denominazione, oggi come oggi, di che cosa s'ha da intendere come "Stato islamico": sta ancora in piedi, o la sua demolizione è irreversibile? Quel cattivo soggetto politico internazionale esiste o è il frutto soltanto della nostra fantasia paranoica, per individuare un nuovo nemico planetario, come avvenne a seguito dell'11 di settembre del 2001? Quante altre libertà di un Occidente non più libero dovremmo ancora sacrificare a questa perfida dea Kali? Da quale braccio vogliamo farci stritolare? Quello della paura paranoica ossessiva, fingendo di ignorare che la statistica delle morti sul lavoro e degli incidenti automobilistici mortali è enormemente superiore a quelle povere 700 vittime del terrorismo fondamentalista?

Fummo pronti ad accettare i costi umani devastanti della prima industrializzazione, come delle guerre da noi scatenate dopo la scomparsa delle colonie e l'insorgenza di nuove entità nazionali particolarmente aggressive, che però non utilizzarono mai l'arma estrema del terrorismo e dei bersagli indiscriminati per vendicarsi delle sconfitte in batta-

L'armata invisibile

glia. Anche perché, e questo è il punto, non avevano nessuna appendice comunitaria e identitaria saldamente radicata nelle maggiori città europee. Quindi, per rispondere all'interrogativo con cui si apre questo articolo dobbiamo prendere atto di una cosa semplicissima: guardiamo alle armi e non a chi le impugna per uccidere gente innocente. Quando e dove spuntano i kalashnikov e similari? Quelli che hanno operato negli aeroporti turchi e belgi, al Bataclan e appena qualche giorno fa alla discoteca Reina di Istanbul? Come hanno

passato le frontiere, o dove sono state nascoste a lungo prima dell'uso? È sconsiderato pensare che a Parigi e Bruxelles esistono interi quartieri dove la radicalizzazione islamica nutre, protegge e alimenta le azioni di commandos? E chi, come e quanto rischierà dal ritorno dei cosiddetti "foreign fighters"? Banale: chi ha interi quartieri musulmani e un elevato numero di cittadini di fede islamica di seconda/terza generazione. Quindi Parigi, Londra, Bruxelles e Ankara.

Erdogan, in particolare, suo malgrado, potrebbe essere la causa di-

retta della diffusione della peste islamica, a causa dei confini porosi della Turchia con la Siria e l'Iraq e la presenza di un'entità curda sempre in rivolta contro i regimi che si sono succeduti ad Ankara. Lì le armi passano con estrema facilità, anche in considerazione dello stato di guerra permanente, oggi fortemente attenuato dai successi sul campo di russi e turchi. Ma più la farsa dello Stato islamico troverà la sua completa dissoluzione, maggiore sarà il rischio che le armi (comprese quelle chimiche artigianali o sofisticate) arrivino qui da noi a chi intende usarle per annientare l'Occidente. Ho già analizzato i motivi che, malgrado tutto, ci rendono sostanzialmente immuni dai rischi di Bataclan e Reina, ma non

certo da strumenti impropri di distruzione di massa come veicoli pesanti lanciati sulla folla. Questo perché esplosivi e armi da guerra debbono passare il robusto filtro di una nostra intelligence estremamente navigata ed esperta e per l'impenetrabile (anche se non citabile!) cordone sanitario opposto a traffici di armi e di esplosivi destinati a terroristi stranieri da parte delle mafie meridionali. In Sicilia sono sbarcate parecchie centinaia di migliaia di persone, ma Amri ha dovuto compiere la sua strage a Berlino. Sarà molto interessante capire chi gli abbia procurato la pistola.

In grande sintesi: la luna da guardare è rappresentata innanzitutto dai canali clandestini attraverso i quali potrebbero transitare armi ed esplosivi. Per i lupi solitari, meglio registrare e monitorare con grande attenzione le teste calde che importiamo con i barconi e, soprattutto, prestare grandissima attenzione alle carceri dove queste ultime trovano la spinta dell'elastico per lanciarsi contro bersagli indifferenziati. Certo, in Italia passano legalmente i confini anche altre genti di religione musulmana, nomadi soprattutto. Ma, tranquilli: nessun capo della loro comunità potrebbe mai accettare di introdurre armi letali negli Stati ospiti. Questo grazie alla loro storica immunizzazione dal rischio di contaminazione del radicalismo islamico e, dal punto di vista pratico, una criminalizzazione collettiva e indiscriminata delle loro comunità sarebbe un prezzo troppo alto per rischiare di fare favori agli assassini del Califfo.

Allora, "state sereni"? No. Ma nemmeno paranoici. Nel mondo ci sono più di un miliardo di musulmani e solo un pugno di terroristi assassini che uccidono in nome di Allah. Quindi: buon 2017, malgrado tutto.



di CLAUDIO ROMITI

Spero nell'interesse di tutti che il 2017 sia l'anno della svolta garantista, dopo che una certa deriva mediatico-giudiziaria ha trasformato molti processi finiti sotto i riflettori in una sorta di ordalia medioevale. Soprattutto spero che il nostro, in verità sempre traballante, sistema istituzionale imponga anche a chi svolge il delicato ruolo di informare il popolo il principio costituzionale della non colpevolezza fino a sentenza passata in giudicato.

Attualmente, invece, la situazione è piuttosto seria, con un'evidente e continua manipolazione dell'opinione pubblica operata da buona parte dell'informazione nazionale. A

tale proposito è sufficiente frequentare alcune stanze dei più popolari social network per rendersi conto di quanto sia forte tale manipolazione mediatica nei confronti di una massa di ingenui e di sprovveduti che si comportano idealmente, in spregio dei diritti degli imputati, come le popolane parigine assetate di sangue le quali, dopo la

Un 2017 all'insegna del garantismo



presa del palazzo delle Tuileries del 10 agosto 1792, orinavano sui cadaveri delle 800 guardie svizzere trucidate nell'assalto.

Sotto questo profilo, la nostra piccola ma significativa riserva indiana garantista invoca la fine di una giustizia-spettacolo che, gestita da giornalisti con pochi scrupoli, tende a risvegliare nei cittadini meno avvertiti l'arcaico meccanismo del capro espiatorio rituale. Un'informazione civile dovrebbe altresì svol-

gere, così come accade nei Paesi di cultura anglosassone, un ruolo di controllo nei riguardi di chi esercita la pubblica accusa, dato che quest'ultima può contare su mezzi infinitamente più potenti rispetto a quelli della difesa.

Per dirla fuori dai denti, a noi un'informazione che, anziché guardare con la massima obiettività i fatti, prende a modello la manzoniana Colonna infame ci fa letteralmente rabbrivire.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Putin ed Erdoğan, due bulli che tentano di essere amici

di DANIEL PIPES (*)

L'omicidio dell'ambasciatore russo in Turchia Andrey Karlov, ucciso il 19 dicembre scorso ad Ankara, solleva alcune importanti questioni geopolitiche: questo atto di violenza avrà delle ricadute negative sui rapporti tra la Russia e la Turchia, isolerà Ankara oppure – contrariamente alle aspettative – migliorerà i loro legami? E questo omicidio inciderà sulla situazione in Medio Oriente, e non solo?

I russi e i turchi hanno una storia lunga e complessa che inizia con la conquista ottomana di Costantinopoli nel 1453 e il sogno russo di riconquistare la città in nome del cristianesimo ortodosso. In tre secoli e mezzo, dal 1568 al 1918, i due Stati hanno combattuto dodici guerre importanti; sotto Atatürk e Lenin hanno intrattenuto buone relazioni che si sono deteriorate con Stalin, migliorando sostanzialmente nel 1991 con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, cui ha fatto se-



guito una fase di gelo (2015) e disgelo (2016).

In genere, i russi hanno avuto la meglio. Hanno vinto la maggior parte delle guerre, occupato il maggior numero dei territori e sono riusciti a ottenere le condizioni più favorevoli nei Trattati. Da tempo, i turchi hanno capito di aver bisogno del sostegno occidentale per difendersi dalla Russia. Pertanto, a metà del XIX secolo essi ottennero l'appoggio di una coalizione formata da quattro potenze, gli Imperi centrali nella Prima guerra mondiale, e dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (Nato), durante e dopo la Guerra fredda.

Anche la paura suscitata da Mosca

ha influenzato profondamente i turchi, inducendoli a propendere per una forte occidentalizzazione dei costumi. Di tutti i musulmani, i turchi sono quelli più aperti all'influenza occidentale, come dimostrato, ad esempio, dal consumo del vino o dallo sviluppo della democrazia. Non è un caso che un turco, Kemal Atatürk, sia stato il più influente sostenitore musulmano dell'occidentalizzazione.

Questi schemi sono rimasti in gran parte immutati per diversi secoli, fino a quando l'uomo forte della Turchia, il presidente islamista Recep Tayyip Erdoğan, non ha deciso nel novembre 2015 di abbattere un jet militare russo con l'accusa di aver violato lo spazio aereo turco. Qualunque sia stata la ragione – forse una ritorsione per l'abbattimento di un aereo turco da parte delle forze siriane nel 2012 – questo capriccio ha fatto infuriare il presidente russo Vladimir Putin e ha contrariato i leader della Nato. Detto in altri termini, il bullo ha importunato imprudentemente nel cortile della scuola il bullo più robusto di lui. Erdoğan ha finito per rendersi conto dell'errore e nel giugno 2016

ha inghiottito il suo orgoglio, si è scusato con Putin, è andato a trovarlo umilmente in Russia e ha fatto una parziale retromarcia sulla politica turca in Siria che contraddice quella di Mosca. Senza tradire l'affetto o la fiducia per Erdoğan, il leader russo ha accettato queste concessioni e ha ripreso le attività di cooperazione con lui.

Poi, il 19 dicembre scorso, l'ambasciatore russo è stato colpito a morte mentre presenziava all'inaugurazione di una mostra fotografica, omicidio rese ancor più orribile e vivido da un video ad alta risoluzione dell'attentato. L'assalitore 22enne, Mevlüt Mert Altıntaş, ha spiegato il motivo del suo gesto gridando prima di essere ucciso: "Siamo quelli che obbediamo alla chiamata al jihad. Non dimenticate Aleppo! Non dimenticate la Siria!". Stando agli slogan urlati mentre uccideva prima di essere a sua volta freddato, Altıntaş era un jihadista sunnita che si è scagliato contro l'intervento russo in Siria a favore dei nemici di altri jihadisti sunniti. Come è loro consuetudine, le autorità turche hanno rapidamente dichiarato che Altıntaş era l'agente di un acerrimo nemico

della nazione, il movimento Hizmet, di Fethullah Gülen. Un tempo stretti alleati, Gülen ed Erdoğan hanno ingaggiato una lotta all'ultimo sangue per il potere. Da allora, Erdoğan tenta di schiacciare Gülen e i suoi milioni di sostenitori incolpandoli di tutti i problemi. Collegare Altıntaş a Gülen permette sia di utilizzare il solito copione sia di lanciare un segnale a Mosca che la Repubblica turca considera l'assassino come un comune nemico. Putin gli ha restituito la gentilezza, attribuendo l'omicidio al "terrorismo" e non ritenendo responsabili Erdoğan e il suo team.

E contrariamente alle rivendicazioni di Altıntaş, l'atto di violenza ha in effetti portato a un riavvicinamento tra i due uomini forti. Secondo un'analisi del *Chicago Tribune*, "la Russia trae benefici politici affermando che ha pagato un caro prezzo per la lotta al terrorismo, mentre la Turchia, imbarazzata dalle faglie che presenta la sua sicurezza, coopera sempre più con Mosca nella vicina Siria".

Detto questo, le relazioni fra i due Stati continuano ad essere molto tese: i nemici storici non dimenticano i vecchi rancori. I due bulli non possono costruire una relazione stabile. I loro antagonismi nella guerra civile in Siria non possono armonizzare obiettivi contrastanti. Strutturalmente, Ankara ha bisogno della Nato. Ecco perché i negoziati per l'adesione della Turchia all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, sembrano essere aria fritta per fare pressioni sugli occidentali.

Mentre i turchi tendono sempre più ad auto-isolarsi e a diventare cani sciolti, l'uccisione dell'ambasciatore Karlov evidenzia come questo Paese di 75 milioni di abitanti si stia trasformando in una principale fonte d'instabilità. Pur continuando ad essere membro della Nato, la Turchia di Erdoğan ora sfida l'Iran di Khomeini per il titolo di regime più pericoloso del Medio Oriente.

(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada



Thailandia: innovazione e libero mercato per guidare la crescita

di ELISA SERAFINI

Innovazione e libero mercato sono le parole chiave pronunciate dal portavoce del Governo thailandese, Sansern Kaewkamnerd, nel primo discorso dell'anno.

L'intento è quello di promuovere il programma "Thailand 4.0", un

modello di politiche economiche incentrate sullo sviluppo dell'innovazione, atte ad accelerare una crescita economica che sembra aver raggiunto uno stadio di saturazione. L'economia della Thailandia si trova infatti nella fase della cosiddetta "middle income trap" ("trappola del reddito medio"), ovvero lo stadio in



cui si trova un'economia che ha visto rallentare la propria crescita dopo un periodo di crescita esponenziale. La Thailandia, come altri Paesi nel mondo, si trova infatti in una posizione intermedia tra le economie ancora emergenti (che quindi possono contare su bassi costi di manodopera e consistente deregolamentazione) e le cosiddette economie "mature".

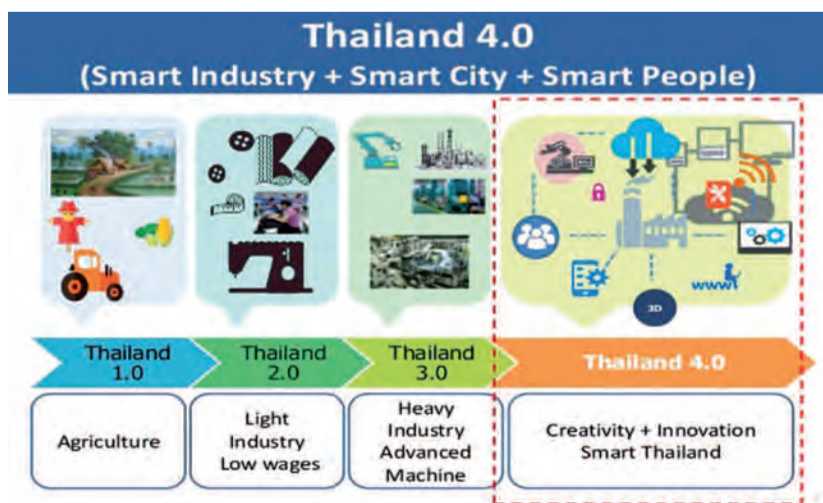
Il piano per uscire dalla trappola è quindi quello di promuovere l'innovazione, la sostenibilità, l'inclusione sociale, ma soprattutto favorire l'incremento del reddito medio dei thailandesi. E le scuole economiche di tutto il mondo sono concordi: l'innovazione tecnologica è uno degli strumenti più efficaci per rendere un paese più ricco e più sostenibile.

Thailand 4.0 prevede, in particolare, la divulgazione e la promozione dell'uso di Internet, delle app di commercio, della stampa 3D e dei nuovi processi tecnologici.

La priorità è quella di trasformare tutti i settori industriali e commerciali in settori "4.0", dall'agricoltura al biomedicale, dal digitale alla robotica, attraverso l'introduzione di zone economiche speciali, di nuovi distretti tecnologici e di un grande piano di valorizzazione dei talenti. Un progetto ambizioso, frutto, oltre che di un'approfondita analisi economica, anche di un importante studio comparato sui "best case" di Stati Uniti, Regno Unito, Singapore, Cina e Corea del Sud.

Un esempio di politica pubblica di orientamento liberale, distante anni luce dalle manovre economiche che abbiamo imparato a conoscere in Italia, dove le parole chiave non sono mai "conoscenza" o "innovazione", ma piuttosto "sussidi", "protezione"; termini che, purtroppo, non hanno quasi prodotto risultati reali in termini di crescita e di prosperità economica.

Un promemoria per l'Occidente e soprattutto per il nostro Paese: le opportunità di crescita economica offerte dalla tecnologia sono libere ed a portata di tutti, cerchiamo di non accorgercene per ultimi.



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di VITO MASSIMANO

È quanto ha esclamato il direttore d'orchestra Giacomo Loprieno a margine del concerto per bambini della Disney dedicato a Frozen, arcinoto titolo d'animazione amato da tutti i bambini e organizzato all'Auditorium Parco della Musica di Roma alla fine di dicembre.

La dichiarazione *coram populo* ha scatenato i pianti dei piccoli convenuti e l'indignazione dei genitori che hanno fatto ciò che di questi tempi risulta essere la massima manifestazione di protesta: una pagina Facebook dedicata al linciaggio sul web del musicista. Il quale, a ben vedere, andrebbe annoverato tra gli eroi moderni perché, per il tramite di questa scomoda verità e senza saperlo, ha preparato una nuova generazione di italiani meno amore e cuore e più consapevole. È un eroe il maestro Loprieno, cui andrebbe tributata una medaglia al valore civile, perché era da almeno un secolo che nessuno in Italia, la patria del perbenismo e del qualunquismo di facciata, diceva una cosa scomoda. Siamo una nazione di ipocriti e per amore dell'ipocrisia ci siamo ciucciati per cinquant'anni la Democrazia Cristiana, quella che credeva a Babbo Natale e alla Santissima Trinità, proprio nel mentre taceva

molto poco cristianamente su tanti fattacci brutti della storia Patria.

Sempre per amore di Babbo Natale ci siamo trangugiati la retorica comunista che illudeva gli operai di portar loro i doni di giorno, mentre di notte faceva affari col padrone e debito pubblico mascherato da socialità. Ci siamo illusi che Babbo Natale ci portasse il miracolo italiano proveniente dalla piana di Arcore, ma, guardando il centrodestra oggi e la sua passata esperienza al Governo, non possiamo che dare ragione anche in questo caso all'illuminato direttore d'orchestra. Abbiamo identificato il barbuto portatore di doni con la faccia paffuta di Romano Prodi, ma ben presto ci siamo resi conto che costui portava tasse in luogo di regali. Poi abbiamo pensato che sulla slitta potesse esserci un Babbo Natale new age proveniente da Firenze, ma più che doni portava pacchi. Se ancor oggi non fossimo persuasi dell'esistenza di Babbo Natale, non ci illuderemmo che il Governo Gentiloni sia un Esecutivo reale, capace di incidere sulle sorti del Paese, proprio nel mentre un Par-

Comunque Babbo Natale non esiste



lamento responsabile vara una legge elettorale in tempi brevi.

Se invece di tenerci nascosto l'amaro segreto, qualcuno ci avesse svelato da subito che il padrone delle renne era solo un'invenzione, forse oggi non ci sarebbero orde di illusi pronte a credere finanche alla madre di tutte le cazzate: l'ipotesi che il Movimento Cinque Stelle possa essere alternativa di Governo e panacea di tutti i mali.

Ce ne fossero stati di eroi come il nostro direttore di orchestra, oggi Alessandro Di Battista non avrebbe facoltà di sbagliare i congiuntivi a reti unificate, Luigi Di Maio non potrebbe far finta di non aver ricevuto (o di non aver capito) email in cui si spiegavano a chiare lettere vicende penalmente rilevanti riguardanti il suo Movimento e Virginia Raggi non ci farebbe assistere allo spettacolo pietoso di amministrare Roma non sapendo nemmeno come si prepara una delibera.

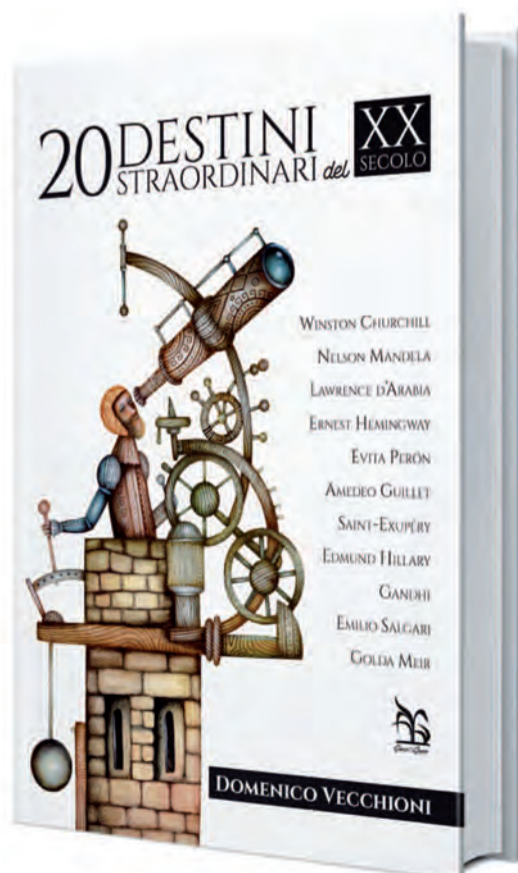
Sarebbe bello se in Italia si apprezzasse di più chi si espone nel dire la verità, evitando di continuare a rincorrere slitte.



Venti personaggi leggendari del XX secolo nel libro di Vecchioni

di DOMENICO LETIZIA

Il diplomatico e scrittore Domenico Vecchioni affascina nuovamente il pubblico con la pubblicazione della sua ultima "fatica", il volume "20 destini straordinari del XX secolo" edito dalla "Greco & Greco Editori". Il lettore procederà con la lettura ad un'affascinante e gradevole rivisitazione di personaggi storici che con il loro agire e le sorprese riservate dal destino hanno illuminato il percorso del ventesimo secolo. Da Winston Churchill a Nelson Mandela, da Lawrence d'Arabia ad Ernest Hemingway, da Golda Meir ad Evita Perón e così via. Una straordinaria galleria di protagonisti che si riscoprono con grande piacere per l'analisi di particolari biografici e sociali che raramente nello studio di tali personaggi storici vengono analizzati e descritti. Il volume scruta i profili dei grandi personaggi storici, alcuni anche italiani, accomunati da un unico grande scopo: superare il limite delle proprie capacità fisiche e intellettuali, oltrepassare il confine estremo delle proprie passioni pur di raggiungere l'obiettivo prefisso. Creando inconsapevolmente la propria leggenda e restando per sempre nel grande libro della storia dell'uomo.



Il diplomatico e saggista Vecchioni attraverso una scrittura semplice e gradevole dà luce ad un libro destinato soprattutto ai più giovani, affinché familiarizzino con personaggi

che hanno certamente incontrato nel corso degli studi, ma le cui vicende biografiche sono completamente ignorate. Nessuno ricorderà che Winston Churchill era stato in gioventù un militare di carriera e che le sue prime esperienze si svolsero sull'isola di Cuba, oppure che il leader della nonviolenza Gandhi aveva ricevuto un'onorificenza mi-

litare britannica.

Attraverso la lettura di questo volume tutti coloro che desiderano avvicinarsi ad alcune personalità storiche, di cui conservano solo un'idea approssimativa o vaghe reminiscenze scolastiche, potranno farlo, leggendo di coloro che hanno fatto della propria vita, inconsapevolmente, leggenda.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**